

Spettacoli

Piaccono a Pippo Baudo i «signorini buonasera»

ROMA. Piacce a Pippo Baudo l'idea dei «signorini buonasera». «Penso - ha detto il presentatore - che una presenza maschile, gradevole e meno ufficiale, serva a rinnovare. Baudo ha perfino ipotizzato un annuncio - fatto da quattro persone, donne e uomini di età diverse, a rappresentare un'ipotetica famiglia che presenta le trasmissioni alle famiglie».

Stagione lirica di Cagliari: partenza tra le polemiche

CAGLIARI. Parte tra le polemiche la stagione lirica estiva allestita all'Anfiteatro romano dall'Ente lirico di Cagliari. A dirigere *La traviata* di Verdi, giovedì sera, non sarà Rino Sacconi (licenziato dopo una lite con la dirigenza dell'ente a proposito della resa acustica del teatro), bensì il maestro Maurizio Arena. Martedì la prova generale.



«Quell'assassino? Mi assomiglia»

Quando entra in un negozio e le commesse gli parlano di bicchieri come di «soluzioni simpatiche» vede rosso e le ammazza. È Pedrotti, *L'assassino*, protagonista dello spettacolo che i Gemelli Ruggeri hanno tratto dal racconto di Michele Serra, da febbraio al Teatro Argot di Roma. «Mi fido completamente di loro, ma durante le prove andrò a dare un'occhiata», dice il «debuttante» commediografo Serra.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come tutti i debuttanti, è molto curioso e un po' preoccupato, anche se si chiama Michele Serra. D'altra parte non gli capita tutti i giorni di esordire a teatro. E invece Serra è l'autore di *L'assassino*, il nuovo spettacolo dei Gemelli Ruggeri. Dal prossimo febbraio al Teatro Argot di Roma, una delle poche sale di resistenza teatrale rimaste in Italia, decisa a combattere con le armi della provocazione intelligente l'arresto (in tutti i sensi) da parte delle istituzioni. Un teatro dove si vedranno in scena i giovani (quelli veri) autori della drammaturgia italiana e quelli un po' meno giovani come Serra, accolti di diritto in un cartellone che cerca la profondità e il dialogo. Lo spettacolo, che sarà parlato e cantato, è l'adattamento, firmato da Luciano Manzolini, Eraldo Turra e Massimo Martelli, quest'ultimo anche regista di uno dei racconti, *L'assassino appunto*, che Serra ha pubblicato nel suo libro *Il nuovo che avanza*, edito da Feltrinelli quattro anni fa. Una storia di parole, omicidi e leggera follia, come d'altronde gli altri scritti del volume, che è proprio Serra a raccontarci, placato al telefono a Bologna, nella sede di *Cuore*, tra una riunione redazionale e la stesura del nostro *Che tempo fa*.

A chi è venuta l'idea di portare in scena «L'assassino»?
Inizialmente a Massimo Martelli, che è anche il regista di *Per non dimenticare*, il film sulla strage di Bologna. Evidentemente è un racconto che si presta all'adattamento teatrale perché già un paio di piccole compagnie avevano avuto la stessa idea. Martelli mi ha parlato dei Fratelli Ruggeri e ho detto subito di sì, con molto piacere, perché ho per loro una grandissima stima.

Chi è il protagonista del tuo racconto?
Un uomo, un maniaco che uccide negozianti e commesse perché è irritato dal loro linguaggio, dall'incomunicabilità che esiste nei negozi e dall'impossibilità di avere con le merci un rapporto lineare e diretto.

Un feticista?
Non proprio. Il suo rapporto con le cose è affettuoso, lui è un consumista, uno che ama le merci e proprio per questo non si spiega il brigano, la supponenza, le sofisticazioni: molti che regnano lì dove le cose dovrebbero essere disponibili, sempre pronte a portata di mano. Quando chiede un paio di calzini e sente la commessa pronunciare frasi come «questo è un prodotto *valido*» oppure «quest'anno un questionario riesce a trattenersi. Ai malcapitati concede ancora una

ROMA. Longoni, Benvenuti, Serra, Amanda Sandrelli, Lo Verso, Asia Argento, Venturino, Camerini, Remotti, Erba, i Gemelli Ruggeri... Sono solo alcuni degli autori e degli attori che popolano la prossima stagione teatrale dell'Argot. I più famosi, pur se giovani. Ma forse i nomi più importanti della piccola sala romana, quella, per intenderci, che ha prodotto e ospitato *Volevamo essere gli U2*, sono altri: Cappuccio, Scotto, De Rossi, Donnici, La Sala, Gemma, Melchionna, citati a caso dai programmi (non se ne abbiano a male gli altri). Ovvero, anche per chi digno di teatro non è, praticamente, gli sconosciuti, attori e scrittori alle primissime esperienze, quando non debuttanti assoluti.

«Siamo diventati un punto di riferimento importante», dice Maurizio Panici, regista e direttore del teatro insieme a Serena Grandicelli e allo scenografo Tiziano Fario «e vogliamo consolidare questa posizione. Non prendiamo soldi dal ministero da tre stagioni, e anche allora erano 80 milioni. Invece di chiudere, come avremmo dovuto fare, ci siamo buttati. E abbiamo avuto ragione. Oggi riapriamo anche una seconda sala, siamo in cerca di un teatro più grande e, soprattutto, siamo davvero un laboratorio in fermento». La prova è il gran numero di testi arrivati, tenuti insieme, dice Panici «da un filo di cattiveria e di voglia di rischiare. Offriamo drammaturgia di confine, contemporanea, che ha scelto la profondità. Il nostro pubblico sa ormai cosa aspettarsi e gli autori che ci scelgono sanno chi siamo: sarà per questo che due scrittori comici come Alessandro Benvenuti e Michele Serra,

Una stagione solo italiana di «resistenza teatrale»

tantissimo per fare un solo esempio, arrivano qui con due testi tutt'altro che comici». E per gli stessi motivi, anche l'Accademia d'arte drammatica e l'Idi terranno all'Argot letture e mise en espace di testi inediti e segnalati.

Dall'Idi è stato segnalato anche *Brucati* di Angelo Longoni (con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey) che apre la stagione e ospita *Volevamo essere gli U2*, seguito da *Uno è troppo e due sono pochi* di Cecilia Calvi e da un nuovo testo di Duccio Camerini ancora top secret. Di *infanzia*, partendo da Andersen e finendo tra i bambini sopralattati delle metropoli brasiliane, parlano invece Tiziana Lucatini e Marcella Fersigni in *Scarpette rosse*, spettacolo per ragazzi premiato dallo Stregagatto, presentato adesso ad un pubblico di «grandi». In chiusura, Luca Viganò e Enrico Lo Verso, che torna al teatro dopo il successo di *Ladro di bambini* e *La scorta*, e infine un ritratto di Wilde firmato da Giorgio Serafini.

Giovanissimi, Vera Gemma e Valerio Mastandrea, anni 21, aprono invece il cartellone della sala Teatro con *La luna e l'asteroide*, storia di una sala Teatro con *La luna e l'asteroide*, storia di un cesto e di follia, seguita da *I guardiani di porci*, serrato ritratto di quattro poliziotti e un pentito di mafia, a riprova di un teatro che cerca ancora qualche aggancio con una realtà frantumata e imprevedibile. Remotti parlerà di sesso, Serra di assassini, Dana Nicolodi ha adattato *Nozze di sangue*, violentissimo dramma di Nikolas Kazan, un giallo sullo sfondo di una violenza sessuale, protagonisti Venturino, Asia Argento e Enrico Papa.

Qui sopra i gemelli Ruggeri protagonisti dell'«Assassino» adattamento teatrale di Michele Serra (nella foto in alto)

Michele Serra debutta a teatro con l'adattamento di un racconto affidato ai Gemelli Ruggeri «Parlo di un omicida di commesse disturbato dalle Bicchieroteche»



Qualcuno che non sopporta la confusione sentimentale, le coppie che si sciolgono. E poi di Moretti sono un grande ammiratore, anche se mi sembra di sciogliere le mie, di nevrosi, in un modo più modesto, voglio dire più piccolo, personale.

E quanto c'è di personale nel rapporto con le merci, qual è l'atteggiamento di Michele Serra nei confronti delle cose?
Io sono un consumista e in questa veste dico che la mia critica al consumismo non è una contrizione francescana, ma frutto di una mentalità godereccia. Quello che non mi spiego è un mondo consumista che nuoce alle merci, perché fa nascere l'idolatria religiosa dell'oggetto e il feticismo, da sempre, significa allontanamento tra la persona e la cosa.

Quale sarà il tuo contributo allo spettacolo teatrale dei Ruggeri e di Martelli?
Nella fase di scrittura non farò nulla, non ho mai scritto per il teatro, non mi sento di poter contribuire in modo utile. E poi quando si dà un testo a qualcuno, e soprattutto ad un linguaggio diverso dalla parola, vuol dire che si ha fiducia completa. Sicuramente lavoreremo insieme, non so in che misura,

durante le prove.

Sarà uno spettacolo «made in Bologna»? I Fratelli Ruggeri vengono da lì, tu sei trasferito lì con la redazione di «Cuore», e c'è a Bologna una lunga tradizione culturale.
Bologna è una città interessante e viva, con una sapienza scenica. Penso a Gran Pavese, a Roversi e Blady, all'ultimo avvenimento, quello dell'Ostena delle Dame, ai musicisti C'è una qualità artistica molto alta e una ricchezza di avvenimenti che fa pensare alla Milano di trent'anni fa, l'epoca di Fo, Durano, Parenti, Simonetta...

Dopo questo debutto scriverai un testo appositamente per il teatro?
Mi sento preso a prestito, sono molto curioso di vedere come va a finire, ma penso di fermarmi qui. Mi fa un po' schifo pronunciare un proverbio milanese di questi tempi, però a Milano si dice che ognuno deve fare il suo. In 39 anni sono riuscito a scrivere un solo libro di narrativa e questo è già un rammarico. Ricevo molte proposte dalla televisione e anche lì ho sempre detto no perché ho il senso dei miei limiti e della privacy. La verità è che non sono leonardesco ma un normalissimo pirla e faccio molta fatica a scrivere, non ho mai tempo per nulla. Mi basta così.

ROMA. Non piaccio all'Anac, nel metodo e nella sostanza, le nuove nomine al vertice dell'Istituto Luce ratificate giovedì sera dal consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, mentre si moltiplicano nell'ambiente dello spettacolo le perplessità sulla «mini riforma» varata giovedì scorso.

In un comunicato diffuso ieri l'Associazione degli autori sostiene che le recenti nomine dimostrano come la logica spartitoria delle lottizzazioni e lontana dall'essere tramontata. Per l'Anac, «insieme a discussa personalità che hanno dedicato l'intera loro vita al cinema (Giovanni Grazzini, designato presidente, ndr), sono stati confermati uomini approdati a questo difficile territorio da pochi anni e da tutt'altro, notissimi lidi (l'ex presidente Giuseppe Sangiorgi, uomo di De Mita, ndr)». Riferendosi polemicamente alla lettera o sostegno di Atene e Sangiorgi sottoscritta nei giorni scorsi da una trentina di personaggi del mondo del cinema, gli autori continuano così: «Non contano certamente a patto dell'Anac gli atenei ottenuti col metodo delle telefonate per le firme non si ancora bene, oltretutto, a chi riferite quello che serve mai come adesso al cinema è quel rinnovamento generale di strutture e uomini in nome della competenza che il ministro Savona non sembra in grado di imporre. Sarà questo uno dei punti fondamentali del prossimo incontro dell'Anac con il ministro dell'Industria».

Un comunicato duro, che annuncia battaglia, al quale il neopresidente Grazzini, appena tornato a Roma dai festival di Pesaro, risponde con queste parole: «Provoca profori da amarezza e sorpresa il fatto che l'Anac non sappia cogliere il significato di una svolta che pone al vertice di una società del Gruppo pubblico un indipendente, peraltro per un periodo di tempo molto limitato sei mesi. E' unanime arguire che questo sia soltanto l'inizio di un ampio processo di rinnovamento».

È probabile che delle vicende connesse alla trasformazione in società per azioni dell'ente gestione cinema si parli da mani mattina, all'uscita del gruppo parlamentare in via Campo Marzio, nel quadro del convegno dell'Argo sul nassetto istituzionale dopo l'abrogazione del ministero dello Spettacolo. Parteciparono ai lavori anche il presidente della Camera, Napolitano, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mancuso, dal quale si attendono lumi dopo la diffusione di notizie alquanto contraddittorie.

Pastrocchio al «Luce» Gli autori arrabbiati

ROMA. Non piaccio all'Anac, nel metodo e nella sostanza, le nuove nomine al vertice dell'Istituto Luce ratificate giovedì sera dal consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, mentre si moltiplicano nell'ambiente dello spettacolo le perplessità sulla «mini riforma» varata giovedì scorso.

In un comunicato diffuso ieri l'Associazione degli autori sostiene che le recenti nomine dimostrano come la logica spartitoria delle lottizzazioni e lontana dall'essere tramontata. Per l'Anac, «insieme a discussa personalità che hanno dedicato l'intera loro vita al cinema (Giovanni Grazzini, designato presidente, ndr), sono stati confermati uomini approdati a questo difficile territorio da pochi anni e da tutt'altro, notissimi lidi (l'ex presidente Giuseppe Sangiorgi, uomo di De Mita, ndr)». Riferendosi polemicamente alla lettera o sostegno di Atene e Sangiorgi sottoscritta nei giorni scorsi da una trentina di personaggi del mondo del cinema, gli autori continuano così: «Non contano certamente a patto dell'Anac gli atenei ottenuti col metodo delle telefonate per le firme non si ancora bene, oltretutto, a chi riferite quello che serve mai come adesso al cinema è quel rinnovamento generale di strutture e uomini in nome della competenza che il ministro Savona non sembra in grado di imporre. Sarà questo uno dei punti fondamentali del prossimo incontro dell'Anac con il ministro dell'Industria».

Un comunicato duro, che annuncia battaglia, al quale il neopresidente Grazzini, appena tornato a Roma dai festival di Pesaro, risponde con queste parole: «Provoca profori da amarezza e sorpresa il fatto che l'Anac non sappia cogliere il significato di una svolta che pone al vertice di una società del Gruppo pubblico un indipendente, peraltro per un periodo di tempo molto limitato sei mesi. E' unanime arguire che questo sia soltanto l'inizio di un ampio processo di rinnovamento».

È probabile che delle vicende connesse alla trasformazione in società per azioni dell'ente gestione cinema si parli da mani mattina, all'uscita del gruppo parlamentare in via Campo Marzio, nel quadro del convegno dell'Argo sul nassetto istituzionale dopo l'abrogazione del ministero dello Spettacolo. Parteciparono ai lavori anche il presidente della Camera, Napolitano, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mancuso, dal quale si attendono lumi dopo la diffusione di notizie alquanto contraddittorie.

Zavattini e il Berliner Ensemble, «Miracolo» a Berlino

BERLINO. Dopo le regie di Peter Palitsch (*Pericles*), Einar Schlee (*Wess in Weimar*) e Fritz Marquardt (*Sladek o l'Armatia nera*), il Berliner Ensemble prosegue il nuovo corso con Peter Zadek.

Un miracolo, a Milano o a Berlino? Nel 1993? La stampa cittadina si è divisa in un dibattito un po' spocchioso sull'opportunità di portare in scena oggi un «singolare» novella (*Toto il buono*) scritta da Cesare Zavattini e resa famosa dall'indimenticabile film realizzato quarant'anni fa da Vittorio De Sica. Il pubblico ha invece reagito con unanime entusiasmo, applaudendo calorosamente gli attori di *Das Wunder in Mailand*.

«Io ho voluto incessantemente congiungere la Poesia e la Realtà», sostiene De Sica parlando del suo film. E questo intento - pur nella diversità del medium usato - riesce anche a Peter Zadek, 67 anni, figlio di un commerciante berlinese

fuggito in Inghilterra nel 1933: la sua messa in scena al Berliner Ensemble ha la leggerezza di una favola per adulti, raccontata da Eva Mattes (*Berlin Alexanderplatz* di R.W. Fassbinder), accompagnata dal menestrello Maurizio Chechi, recitata su un palcoscenico brechtiano da un gruppo di attori composto in parte dalla compagnia di Zadek e in parte dall'Ensemble del teatro.

Inizialmente Zadek aveva pensato di portare in scena il *Faust* di Goethe. Ma poi cambiò idea, «perché non mi sembrava il caso di proporre cultura tedesca nel Berliner Ensemble, a poca distanza dalla riunificazione». E infatti, *Miracolo a Milano* è cultura mediterranea che Zadek riesce a interpretare con una sensibilità che di tedesco ha ben poco. Il suo è teatro estroso che attinge dalla cultura popolare: agli attori vengono lasciati ampi spazi di improvvisazione, e nella fluidità del racconto più che alle idee viene data importan-

Felice adattamento tedesco del celebre film di Vittorio De Sica messo in scena dalla compagnia fondata da Bertolt Brecht per la regia di Peter Zadek

SANDRO PIROVANO

za agli individui e alle loro vite. La storia è quella di Toto, nato dopo la caduta del fascismo, cresciuto in un orfanotrofio. Toto abita nella periferia bombardata di Milano, dove barboni, disoccupati, senza tetto e prostitute vivono in baracche ricavate dalle macerie. Nonostante la quotidiana lotta per la sopravvivenza fisica, la vita scorre pacificamente fino a quando nella zona non viene scoperto un giacimento di petrolio che attira speculatori senza scrupoli. E proprio



Una scena del film «Miracolo a Milano», di Vittorio De Sica

chico caos organizzato che regna nella comunità, vengono messi nelle condizioni di non nuocere. Gli amici di Toto hanno fame e freddo? Nessun problema! Dal cielo cominciano a cadere pellicce, cappotti e panni appena sfornati. Sono ormai lontani i tempi delle misere feste fra le baracche, dove il vincitore di un'improvvisata lottina riceveva in premio un pollo allo spiedo.

Presto Toto comincia a nutrire dei dubbi sui sempre più insaziabili e capricciosi desideri dei suoi amici. Il sogno sta sfidando. Dal cielo sua madre si ripropone via la colomba? I miracoli sono finiti? Ma Toto e i suoi amici non vogliono arrendersi alle ingiustizie della realtà quotidiana, e decidono di andarsene, per volare in un paese dove «buon giorno» significa veramente «buon giorno».

Innamorato del film di De Sica, Peter Zadek ha voluto «inscenare un pezzo per gli abitanti della Germania dell'Est.

Qui la gente sa che con il socialismo non ha funzionato, e quello che resta è il pensiero che potrebbe però essere un ordine sociale più giusto del nostro».

Wunder in Mailand rivendica il diritto di sognare, è un tentativo di uscire dall'abisso rivolgendolo lo sguardo verso il cielo, ribalta i valori materiali e vede una chance nella povertà quando non si hanno soldi per andare a fare shopping tutti i sabati pomeriggio, allora si investe il proprio tempo in attività più produttive, per esempio cercando dimensioni più umane.

Il film di De Sica è un grido alla fine della seconda guerra mondiale, alle soglie del «miracolo» economico. Ed è proprio questo che rende estremamente attuale oggi la sua versione teatrale al Berliner Ensemble. La guerra fredda si è conclusa. L'Europa si trova in un'incerta fase di transizione. E solo sognando è possibile rivalutare un futuro migliore.